

DAI MALTRATTAMENTI ALL'OMICIDIO

La valutazione del rischio
di recidiva e dell'uxoricidio

6^a edizione aggiornata

ANNA COSTANZA BALDRY



***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

DAI MALTRATTAMENTI ALL'OMICIDIO

**La valutazione del rischio
di recidiva e dell'uxoricidio**

6^a edizione aggiornata

ANNA COSTANZA BALDRY

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Cleuwpftq Pewini*

Copyright © 2028. "XKgf 04238 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it:

*A mio papà,
che fra le tante cose mi ha insegnato, con il suo esempio, il rispetto,
la valorizzazione delle differenze e l'arricchimento che da ciò si può trarre.
In particolare la differenza di genere.*

La violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di aver compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace.

(Tratto dal discorso tenuto da Kofi Annan, allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, il 25 novembre 2000 in occasione della Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne).

Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti.

Martin Luther King (1929-1968)

Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigione d'amore: piuttosto vi sia un moto di mare tra le sponde delle vostre anime.

Riempitevi l'un l'altro le coppe, ma non bevete da un'unica coppa.

Datevi sostentamento reciproco, ma non mangiate dello stesso pane.

Cantate e danzate insieme e state allegri, ma ognuno di voi sia solo, come sole sono le corde del liuto, benché vibrino della stessa musica.

Donatevi il cuore, ma l'uno non sia di rifugio all'altro, poiché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori.

E siate uniti, ma non troppo vicini;

Le colonne del tempio si ergono distanti, e la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

Da *Il matrimonio* nel *Il profeta* di Kahlil Gibran (1883-1931)

Indice

Prefazione , di <i>Fabio Roia</i>	pag.	11
Ringraziamenti	»	17
Introduzione	»	21
1. I maltrattamenti e gli omicidi: aspetti sociali, psicologici e legali	»	29
1. La diffusione della violenza nelle relazioni intime	»	33
1.1. L'andamento nel tempo: cosa ci dicono le ricerche	»	39
2. Tipologie della violenza nelle relazioni intime e riferimenti normativi	»	44
2.1. Aspetti legislativi in materia di violenza di genere in Italia	»	46
2.2. I meccanismi della violenza nelle relazioni intime	»	65
3. Tipologie dei maltrattanti	»	70
4. Fattori di rischio dell'uxoricidio	»	73
4.1. Caratteristiche del reo	»	81
4.2. Caratteristiche della vittima	»	85
4.3. Caratteristiche legate alla relazione vittima-omicida	»	87
4.4. Caratteristiche del contesto in cui vivevano vittima e uxoricida	»	90
2. Come arginare la violenza e prevenire la recidiva	»	92
1. Valutazione del rischio e sua gestione	»	92
2. Valutazione del rischio di recidiva nei casi di maltrattamento	»	96

3. Il SARA: <i>Spousal Assault Risk Assessment</i>	pag.	112
3.1. Possibili ambiti di applicazione e utilizzo del SARA	»	115
3.2. Descrizione dello strumento SARA (versione completa a 20 fattori)	»	119
3.3. Tipologia di casi per l'applicazione del SARA	»	123
3.4. Competenze necessarie per svolgere la valutazione del rischio con il SARA	»	125
3. Versione screening del SARA (SARA-S)	»	127
1. I dieci fattori di rischio e i cinque fattori di vulnerabilità	»	129
2. Procedura per la compilazione	»	143
3. I formulari per la valutazione del rischio	»	152
4. La formazione per la valutazione del rischio	»	169
5. Dati sulla validazione dell'efficacia predittiva dei fattori di rischio	»	172
4. Interpretazione e valutazione del rischio di recidiva: studio sui casi	»	179
1. Caso 1: <i>La storia di A.</i>	»	179
1.1. Il SARA-S, versione screening, applicato al caso di A.	»	184
1.2. Istruzioni per la compilazione del SARA-S nel caso di A. Codifica dei fattori	»	193
2. Caso 2: <i>La storia di E.</i>	»	199
2.1. Il SARA-S, versione screening, applicato al caso di E.	»	202
2.2. Istruzioni per la compilazione del SARA-S nel caso di E. Codifica dei fattori	»	211
Conclusioni	»	219
Appendice	»	227
Bibliografia	»	233

Prefazione

Non è vero che la violenza intrafamiliare sia un fenomeno che tende ad esaurirsi, fisiologicamente ed in assenza di interventi esterni a valenza coercitiva, con il decorso del tempo. La lettura dei casi giudiziari indica che soltanto raramente la vittima è in grado di controllare la devianza comportamentale dell'aggressore sperando, fideisticamente, nel suo cambiamento di condotta. Sono luoghi di comune conoscenza che non possono trovare applicazione nel campo del maltrattamento grave o di media intensità. Da sole non se ne esce anche perché difficilmente ci si accorge del disvalore del comportamento o del pericolo che si sta correndo. Basti pensare che, secondo la recente indagine condotta dall'ISTAT nel 2015, soltanto il 29,6% delle donne vittime di violenza considerano le aggressioni subite un reato.

L'esperienza penalistica dimostra invece che tanto più penetrante e diffuso è l'abuso della posizione di dominio realizzata dall'agente violento maggiore deve essere la tempestività e la forza dell'intervento esterno finalizzato al controllo del reo, e quindi alla protezione della vittima, ed alla instaurazione di un processo penale intelligente che, attraverso professionalità, specializzazione, sensibilità, interdisciplinarietà degli operatori della rete e di giustizia, porti ad una "condanna terapeutica" del colpevole, finalizzata cioè alla comprensione del suo comportamento criminale per evitare rischi di ricaduta, e quindi ad un riconoscimento istituzionale delle sofferenze della parte lesa.

Anna Costanza Baldry, con sapienza scientifica e coraggio culturale, accosta due crimini, il maltrattamento e l'omicidio, che potrebbero sembrare lontani. Nel suo libro, particolarmente ricco di spunti di riflessione e quindi stimolante per una nuova azione di prevenzione della violenza, compie invece una operazione interpretativa che trova grandi riscontri nella quotidianità delle storie personali.

Nella Regione Lombardia, che pure presenta 21 reti territoriali antiviolenza, che ha attivato un tavolo interistituzionale permanente per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne in attuazione della legge regionale n. 11 del 2012 e che recentemente ha varato un piano quadriennale contro la violenza

alle donne articolato su livelli di prevenzione primaria e secondaria divenuto anch'esso legge regionale e quindi dotato di forza precettiva, è stato rilevato il numero più alto di omicidi di donne, maturati nell'ambito familiare, a dimostrazione che anche le reti di protezione maggiormente affinate a volte presentano delle lacerazioni sul piano della tutela della parte lesa. Tali lacerazioni vanno individuate, il più delle volte, nella incapacità da parte degli operatori di predisporre una seria valutazione del rischio che la vittima di violenza sta subendo.

Racconta una donna vittima di maltrattamenti domestici: "Il 24 febbraio di quest'anno c'è stata la sentenza di condanna. Il 25 febbraio mio marito ha ricominciato assolutamente a fare tutte quelle cose che comunque aveva fatto fino al momento della decisione giudiziaria, fregandosene in qualche modo della condanna che aveva subito il giorno prima".

La paura ricomincia, per molte vittime, anche dopo il carcere dell'aggressore. Perché l'agente violento – non trattato dal punto di vista comportamentale, non responsabilizzato sull'antigiuridicità della sua condotta deviante – può alimentare ancora il proprio circuito del potere interrotto, attivare strumenti di rivalsa, esasperare sentimenti di rancore e vendetta in una rielaborazione della violenza che può diventare parossistica o anche estrema. Scorrendo le carte dei processi celebrati troviamo donne prima maltrattate e poi, anche dopo che l'imputato ha espiato la sua pena, aggredite con acidi sfiguranti, coltelli, o travolte con autoveicoli. Le più fortunate diventano nuovamente vittime di lesioni personali gravissime o tentati omicidi. Qualcuna, dati alla mano, muore per recidiva di violenza.

Ecco perché i magistrati tutti – dai pubblici ministeri ai giudici della cognizione, ai magistrati di sorveglianza che intervengono nella fase dell'esecuzione della condanna – devono conoscere i parametri oggettivi e soggettivi che consentano di formulare una prognosi seria in tema di ricaduta nella condotta violenta da parte dell'agente criminale e ciò al fine di inquadrare con coordinate scientifiche attendibili, formulando quindi un giudizio valutativo più rigoroso, la vicenda umana trattata.

È difficile il mestiere di giudicare sulle prospettive di comportamento dell'imputato. Perché si tratta di formulare prognosi di personalità sulla base di criteri empirici che la legge positiva individua e raccoglie nell'art. 133 del codice penale. *"Il giudice deve tener conto, altresì, della capacità a delinquere del colpevole desunta: dai motivi a delinquere e dal carattere del reo; dai precedenti penali e giudiziari e, in genere, dalla condotta e dalla vita del reo, antecedente al reato; dalla condotta contemporanea o susseguente al reato; dalle condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo"*.

Anna Costanza Baldry, oggi raccogliendo le precise indicazioni della convenzione di Istanbul e della legge 119 del 2013, propone agli operatori giudiziari del fenomeno del maltrattamento domestico l'applicazione di un

metodo scientifico nel momento della prognosi di comportamento dell'agente violento. Un metodo di conoscenza statistica che, grazie alla sperimentazione attuata anche in Italia, fornisce al giudice, in prospettiva, dei dati, utilizzabili come massime di comune esperienza acquisita, sugli indicatori di rischio ricavati dalla realtà delle nostre storie di violenza.

Il progetto Spousal Assault Risk Assessment (dolcemente siglato come SARA, poi affinato nel metodo SARA-PIUs), nato in Canada nel 1995 dopo che si erano verificati tre diversi casi di uxoricidio, si basa su 20 fattori di rischio che riflettono vari aspetti relativi ai precedenti penali, alla storia di violenza, al funzionamento e adattamento sociale e alla salute mentale. La sua versione screening a 15 fattori è stata poi messa a punto proprio per il suo utilizzo dagli operatori delle forze dell'ordine e della giustizia. È un metodo che tenta di classificare scientificamente alcuni dati che già oggi vengono utilizzati dai magistrati per analizzare la valenza del maltrattamento, la personalità dell'aggressore e quindi i pericoli vissuti dalla vittima.

I fattori di rischio monitorati nella indagine giudiziaria riguardano solitamente la gravità e l'estensione temporale dei fatti di violenza consumati, la storia giudiziaria e sociale dell'aggressore, l'anamnesi della famiglia, la presenza di fattori sociali emarginanti, l'assunzione di alcool e di sostanze stupefacenti, l'insensibilità del reo all'intervento istituzionale esterno (servizi, polizia, magistratura). Esiste già una sorta di ricorso induttivo al metodo SARA, imposto dall'art. 133 del codice penale, che però potrebbe e dovrebbe essere perfezionato attraverso una validazione scientifica dei casi trattati. Lo stesso dicasi per l'art. 274 del codice di procedura penale ("Esigenze cautelari") – più volte rimaneggiato – il quale, alla lettera c), recita che le misure cautelari sono disposte "quando per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità della persona sottoposta alle indagini, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali, sussiste il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale... o della stessa specie di quello per cui si procede... Le situazioni di concreto e attuale pericolo, anche in relazione alla personalità dell'imputato non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del titolo di reato per cui si procede". Si tratta di una valutazione prognostica di recidiva che deve basarsi, per il giudice, sui parametri delle modalità e circostanze del fatto commesso, della personalità dell'accusato desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali. Una sorta di valutazione criminologica che non consente il ricorso a fonti specialistiche, stante il divieto di cui all'art. 220 c.p.p., e che, se sbagliata, può costituire una pericolosa preconditione del femminicidio.

Anna Costanza Baldry ci propone di seguire un metodo moderno e rigoroso, dotato peraltro di una sufficiente flessibilità in grado di attrarre anche le nuove forme di violenza (esplosione del contrasto di culture religiose, stalking,

violenza domestica della terza età) che l'osservatorio giudiziario consente di accertare. Il libro, riveduto sulla base delle recenti normative e in considerazione di una esperienza sempre più ricca e feconda, ha il merito di lanciare una sfida scientifica ed un messaggio simbolico: non accettare mai che la violenza sulle donne diventi un qualcosa del quale non si parli più per stanchezza, assuefazione o, peggio, riflusso verso la delega al privato familiare per il superamento del conflitto.

Le applicazioni del metodo SARA da parte delle forze di polizia e della magistratura, aperta all'inserimento nel percorso diagnostico di metodiche scientifiche dotate di sempre maggiore rigore, sta dando i suoi primi risultati quantomeno sul piano della conoscenza e della sensibilità operativa. Adesso anche il personale sanitario della prima emergenza appositamente formato, ne sta facendo uso, seppure in una forma più contenuta sul piano della raccolta dei fattori di rischio.

Una diffusione del ricorso a tale metodo potrebbe migliorare il ragionamento giudiziario per valutare la pericolosità sociale del reo.

L'obiettivo degli operatori di giustizia non può infatti non essere quello di offrire una risposta che, nel rispetto dei diritti della difesa, attui una efficace tutela delle vittime dei reati attraverso un processo penale garantito di ragionevole durata, possibilmente supportato, nello studio del comportamento umano, dal conforto di aree scientifiche complementari alla dottrina giuridica.

Lo stesso Consiglio della Magistratura è intervenuto, su proposta della sesta commissione referente, nel settore della violenza intrafamiliare per tentare di adeguare e migliorare la risposta giudiziaria. All'esito di una attività istruttoria basata anche sulla raccolta di dati effettuata dall'Associazione "Donne in Rete contro la violenza" (DiRe), il Consiglio ha invitato i Presidenti dei Tribunali e i Procuratori della Repubblica – peraltro già precedentemente sensibilizzati in sede di emanazione di circolare sui progetti organizzativi interni – ad adottare moduli di formazione e di organizzazione per attrezzare una risposta giudiziaria specializzata attraverso la formazione di pubblici ministeri e giudici che si occupino in via prevalente od esclusiva della materia.

Ancora, con la risoluzione del 12 marzo 2014 il Consiglio Superiore della Magistratura, all'esito di un nuovo monitoraggio effettuato negli uffici giudiziari requirenti e giudicanti per verificare l'esistenza di modelli virtuosi di intervento nella trattazione dei casi di violenza domestica, ha inteso nuovamente sensibilizzare i magistrati dirigenti per predisporre modelli organizzativi di intervento efficaci che evitino forme istituzionali di vittimazione secondaria riconducibili soprattutto alla inaccettabile durata dei procedimenti penali.

Con la legge 15 ottobre 2013 n. 119, cosiddetta sul femminicidio, sono state introdotte una serie di misure normative intelligenti – quali la possibilità di un

intervento trattamentale per l'agente violento già nella fase della cognizione, la necessità per il giudice di celebrare in maniera prioritaria i procedimenti per i reati di cui agli artt. 572, 612 bis e 609 bis c.p., una maggiore informazione per la parte lesa relativa alla situazione cautelare dell'aggressore nonché la possibilità di procedersi a testimonianza anticipata e protetta della vittima maggiore – che completano un quadro di istituti sostanziali e processuali assolutamente soddisfacenti sul piano della risposta giudiziaria alle situazioni di violenza di genere.

Uno strumento come la valutazione del rischio della recidiva, che acquisti una reale validazione scientifica attraverso lo studio dei casi, completerebbe il lavoro degli operatori della rete attraverso l'indicazione di risposte concrete e metodologie innovative a tutela della vittime.

Fabio Roia

Giudice presso il Tribunale di Milano

Già Componente del Consiglio Superiore della Magistratura e
Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Milano

Ringraziamenti

Ho potuto scrivere questo libro, sia nella sua prima edizione che nelle successive, grazie al contributo diretto e indiretto di molte persone a cui sta a cuore la prevenzione e la riduzione della violenza mettendo a punto approcci e metodi scientifici basati sulla conoscenza e l'avanzamento della conoscenza. Quando ho scritto la prima edizione di questo libro nel 2006 ho ringraziato quasi individualmente tutte le persone del mondo istituzionale e del privato sociale che hanno reso l'implementazione di SARA possibile in Italia. Poi a distanza di 5 anni di strada, è uscita la terza edizione e di strada ne abbiamo fatta molta, forse non ancora sufficiente, forse si poteva fare di più, forse si può fare di più per prevenire la recidiva nei casi della violenza nelle relazioni intime (fra cui il maltrattamento e gli atti persecutori all'interno fra ex) e scongiurare i casi di femminicidio, perché purtroppo la mattanza non cessa.

Adesso dopo quasi 10 anni, posso dire che il metodo SARA e della valutazione del rischio è richiesto all'interno della formazione in molti ambiti, in Italia e all'estero. Il Governo, per la stesura del nuovo Piano Nazionale contro la Violenza, nel 2013 istituì dei sottogruppi intraministeriali coinvolgendo anche l'associazionismo fra cui quello sulla valutazione del rischio a cui ho preso parte come rappresentante di DiRe (Donne in Rete contro la violenza) per redigere le linee guida sulle procedure da utilizzare in Italia per la valutazione del rischio. Il Piano Nazionale Antiviolenza, emanato nel 2015, prevede, in conformità con quanto previsto dalla *Convenzione del Consiglio d'Europa per il contrasto e l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica*, che nell'art. 51 parla del "Risk assessment e risk management", la messa a punto della procedura SARA-PIUs che va sottoposta a sperimentazione. Ciò è importante per diffondere una cultura tale per cui si sta cominciando a capire che la violenza di genere, la sua diffusione, recidiva ed escalation può essere prevenuta. Non è un problema individuale ma una responsabilità collettiva e che solo attraverso un cambiamento strutturale si possono vedere gli effetti, anche se la strada da fare è ancora in salita. Le nuove leggi, le tante parole

spese, i dibattiti televisivi da soli non bastano: c'è bisogno di un cambiamento che sia globale, culturale.

Lavorando a stretto contatto con chi opera in questi settori e ha a che fare con queste vittime, mi sono resa conto che c'è sempre da fare, da imparare, da condividere. Anche la mia esperienza di formazione con la Polizia afghana per NTM-A (Nato Training Mission in Afghanistan) o in altre parti del mondo con culture e leggi diverse mi ha fatto capire come anche lì, in contesti legislativi, culturali, sociali molto diversi, affrontare il problema della violenza di genere può essere utile, perché non solo se ne comprende la portata, ma ci si rende conto che a parte le differenze di culture, storie, tradizioni, religioni, leggi, i rapporti uomo-donna e la violenza che può “regolarli” non conoscono confini e differenze.

La violenza di genere, come spesso dico, è *democratica* perché non fa distinzione fra Paesi, culture, religioni, lingue, livelli socio-economici, titoli di studio, età, colore della pelle. Può colpire e di fatto colpisce donne di tutto il mondo, di tutte le etnie, estrazioni sociali, livello di istruzione, religione perché la violenza di genere, soprattutto nelle relazioni intime, senza mai voler deresponsabilizzare la singola persona che la commette, è espressione del significato che hanno e hanno sempre avuto i ruoli di genere. Anzi, è proprio oggi che i confini di questi ruoli sono diventati più ‘liquidi’, interscambiabili, nella società, nel mondo del lavoro ma soprattutto in famiglia e nelle relazioni, che vi è una percezione di una recrudescenza della violenza, della sopraffazione, del controllo e del dominio e dell’annientamento dell’altra che si *insubordina* al suo ruolo, per ripristinare un controllo e un onore maschile a tutti i costi, anche con il “femminicidio”.

A tale proposito, una violenza così permeata necessita di risposte univoche, forti, certe: è la professionalità di chi opera nel settore della giustizia, della sicurezza, del sociale, della salute, del così detto terzo settore il motore a permettere un reale cambiamento che *in primis* è culturale oltre che normativo.

Proprio per il cambiamento lento ma costante che anche da un punto di vista culturale sta avvenendo, ho scelto di usare per questa nuova versione del libro, al posto del termine “violenza domestica”, il termine “violenza nelle relazioni intime” o “affettive intime”, per meglio specificare come la violenza non riguarda solo i casi “classici” del maltrattamento del marito nei confronti della moglie, ma coinvolge ogni tipo di relazione intima affettiva di relazione di “coppia”. Quindi persone sposate, conviventi, amanti, appena conosciuti, amanti, giovanissimi, escudendo da questo lavoro solo le coppie omosessuali, perché seppure è vero che molti meccanismi della violenza di coppia sono identici nella loro dinamica e manifestazione, la valutazione del rischio con il metodo SARA è stata validata nella sua forma più diffusa, e quindi esercitata da un uomo nei confronti di una donna.

È cambiata la società, le forme di relazioni, ma purtroppo la violenza perpetrata dall’uomo nei confronti delle donne è rimasta uguale, e riguarda coppie

giovani e meno giovani, che stanno insieme da 30 anni o da due giorni, coppie “ufficiali”, così come coppie “clandestine”. È come se alcuni uomini affidassero alla relazione con una donna un esercizio di potere a cui non vogliono rinunciare. La relazione affettiva tra uomo e donna in queste situazioni in realtà non ha niente a che fare con l’amore e l’affetto, ma è controllo, dominio e prevaricazione. Nei confronti della donna si vuole esercitare un potere, perché certi uomini si sentono superiori, migliori delle donne, considerate in questi casi oggetti, proprietà o poco più. E questo purtroppo non lo vediamo solo nelle relazioni intime ma è riflesso in molti contesti della nostra società, nei mass media, sul posto di lavoro, nella società in generale.

Ringrazio e dedico ancora una volta questo libro a tutte le persone che ogni giorno si adoperano per rendere la convivenza fra uomini e donne la più civile, arricchente e stimolante possibile.

E infine un grazie alle donne e ai loro figli vittime di violenze, per la loro forza e voglia di vivere che dimostrano rialzandosi ogni volta, anche se sono state umiliate e percosse da mano amica, perché aiutando se stesse aiuteranno anche migliaia di altre donne ad uscire dalla condizione di soprusi in cui vivono, loro malgrado.

A coloro che usano violenza nei confronti delle loro partner o ex partner voglio continuare a lanciare un messaggio di fiducia e di speranza: così come decidete di usare la violenza, potete decidere di cambiare, di farvi aiutare, di trovare modi diversi per affermarvi e sentirvi ascoltati e amati. Non è con la minaccia e la paura che volete incutere, che vi farete amare e rispettare davvero, ma per la vostra differenza, le vostre unicità. Potete scegliere di essere uomini diversi. Ne beneficereste voi, prima di tutto, ma anche i vostri figli e le vostre figlie, vittime silenziose e innocenti di violenze che li segneranno per sempre; la loro felicità presente e futura dipende anche da voi. Liberarsi dalla violenza è liberarsi da una schiavitù che rende le persone persone peggiori.

Il recente conferimento a *Ufficiale dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana per l’impegno, la costanza e gli studi per il contrasto alla violenza contro le donne*, che ho ottenuto dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, il quale *motu proprio* ha voluto insignire persone che nella civiltà si sono distinte per il loro impegno e azioni, rappresenta per me motivo non solo di grande orgoglio e gratitudine ma occasione di spinta ulteriore a impegnarmi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere.